

Tratto da

J. Vergottini, *Mi raccomando la frangia*, ADD Editore, 2012, pagg. 60 - 84

Ma quali dovrebbero essere le caratteristiche di un salone e dello stilista perfetto che vi permettano di fare una scelta che non vi costringa ad andare in giro, per almeno un mese, con un cappello o, peggio ancora, a uscire da un negozio per entrare in un altro in lacrime e con la speranza di poter arrivare a fine giornata alle soglie della decenza?

Ecco cinque regole che vi torneranno utili la prossima volta che dovrete fare la vostra scelta. Per comodità ogni regola è associata a una parola indicativa, ma attenzione, ogni parola ne richiama altre.

1. Accoglienza

Se vi recate per la prima volta in un salone (ma sarebbe buona norma in ogni caso), il titolare, a prescindere dal fatto che abbia una receptionist, dovrà venirvi incontro e salutarvi con una stretta di mano. Questo è il primo contatto ed è fondamentale. Il nostro mestiere invade come pochi altri la sfera personale, in quanto voi permettete al parrucchiere di toccarvi. Toccare il viso e i capelli implica una vicinanza che concediamo a pochi ed è una cosa meno

scontata di quanto possiate immaginare. Quindi il contatto delle mani permette una prima valutazione da entrambe le parti. Il parrucchiere dovrà nei primi, pochi minuti di approccio valutare che tipo di donna siete: peso, altezza, tipologia di viso, stile e quale può potenzialmente essere il suo intervento sui vostri capelli. Le informazioni e le conferme successive sarete voi a fornirle.

Dovrà, se non c'è un addetto, accompagnarvi allo spogliatoio, aiutarvi con la giacca/cappotto e offrirvi il kimono, che dovrebbe essere monouso o di cotone o sintetico, pulito e piegato (non datelo per certo), e condurvi alla vostra postazione.

2. Colore

Vi do un consiglio spassionato: se potete, la prima volta che andate da un nuovo parrucchiere fatevi fare solo una piega. Avrete così modo di valutare se la consulenza, che dovrebbe essere una prassi di routine, inizia fin dal lavaggio della testa.

Se avete un urgente bisogno di colore è importantissimo che la comunicazione fra cliente e parrucchiere sia il più chiara ed esaustiva possibile. Per quanto riguarda il lavoro tecnico, che si tratti di colore, mèches, shatush o quant'altro, la cartella colori è uno strumento di informazione essenziale. La

percezione del colore è molto personale ed è differente per ogni individuo. A volte capita che voi parliate, per esempio, di «rosso» ma in realtà volete dire «rame», o magari il tono di biondo che voi cercate non è lo stesso che intende il parrucchiere: sarà la cartella colori a individuare la giusta *nuance*. L'operatore dovrà mostrarvela e discuterne con voi. Se è il caso di modificarlo o, se già vi piace quello che portate, di trovare la formula del colore di cui si serve (che spesso è di una marca diversa, data la vastità di aziende presenti sul mercato, da quella che usava il suo predecessore) che sia il più vicina possibile al vostro. Ricordatevi che ogni azienda segue un'indicazione. Le due più utilizzate sono la scuola francese, che produce tinte più calde e meno coprenti; e quella tedesca, che è invece più fredda e coprente e, di conseguenza, un po' più mat (opaca). Quindi se la conoscete comunicatela, sarà il parrucchiere a confrontarla con la sua e a scegliere la più adeguata apportando le modifiche del caso.

Non sempre però i parrucchieri sono profondi conoscitori della chimica e della colorimetria, altrimenti non si spiegherebbe l'enorme quantità di colori improbabili che si vedono in giro. Molti aspetti della parte tecnica, e quindi chimica, vengono dati per scontati e, se fosse per me, prima di poter aprire un negozio di parrucchiere si dovrebbe obbligatoriamente dare un esame di chimica di base.

Noi siamo l'unica categoria che «maneggia» elementi chimici senza, spesso e volentieri, averne cognizione. Diciamo che in linea di massima al giorno d'oggi i prodotti sono super testati, quindi per sbagliare uno deve essere un imbecille totale, ma non dimenticate che il mondo pullula di pseudo professionisti, che l'esperienza se la fanno sulla testa della gente. Fortunatamente il peggio che può accadere è che vi facciano un colore sbagliato o che vi brucino i capelli (nei casi veramente gravi la cosa migliore è rivolgersi a un avvocato: i tribunali italiani sono carichi di cause intentate per danni fatti da sprovveduti parrucchieri alle ignare clienti). Quindi sappiate che se vi è successo di tornare a casa con i capelli come mastro Geppetto e avete pianto per tre giorni, la persona cui vi siete affidate era incompetente perché le regole sono poche e ben precise, così come i passaggi tecnici, che vanno rispettati alla lettera. Negli Stati Uniti quasi in ogni salone c'è un «tecnico», il *colorist*, che si occupa unicamente della colorazione e di tutte le sue varianti. Questa figura da noi esiste solo in saloni molto grandi che dividono la parte tecnica da quella stilistica. Se trovate un negozio che possiede questa figura affidatevi a lui serenamente perché la chimica e la colorimetria sono il suo pane quotidiano: infatti, come per un pittore, la «Stella di Ostwald» deve essere ben impressa nella sua mente.

Questo grafico a stella permette di visualizzare i colori primari e i secondari e la presenza di un opposto neutralizzante per ciascun colore. Pertanto se non ottenete in prima battuta il colore da voi desiderato, il parrucchiere deve essere in grado di correggerlo usando i principi della colorimetria. I parrucchieri veramente esperti e i tecnici del colore hanno bisogno solo di pochissimi colori di base e dei correttori per ottenere *nuances* esclusive o particolari che renderanno unico il vostro colore.

Parliamo di allergie? Se siete a conoscenza di un'allergia o di un'intolleranza ditelo subito, perché non ci sono solo quella al nichel o alla parafenilediammina (Pfd), che è il colorante più importante usato per le colorazioni permanenti (ossidazione), o ad altri elementi chimici. Potreste essere per esempio allergiche anche ad alcune piante o fiori presenti in molti prodotti, e potrebbe capitarvi qualche inconveniente (come a mia sorella che comprò uno shampoo a base di tiglio cui non sapeva di essere intollerante, e la faccia le si gonfiò come una mongolfiera). Quindi, se non avete mai fatto una tinta in vita vostra, chiedete che vi venga effettuato il test allergologico anche se la tinta non contiene la ormai tanto odiata ammoniaca: una piccola quantità di colore spalmata sul polso o nell'incavo del braccio da tenere per 40 minuti circa. Se non si arrossa, gonfia o dà prurito, procedete serenamente.

Evitate se possibile di fare due interventi tecnici nello stesso giorno del colore. Quindi no, *assolutamente no*, a colore e mèches insieme. Per favorire la stabilizzazione dei pigmenti coloranti applicati i capelli non vanno lavati per 48 ore e, giacché un qualsiasi altro intervento implicherebbe un ulteriore lavaggio, rischiereste di sballare questo procedimento chimico che perdura nei due giorni successivi e di rovinare così il risultato ottenuto. Non lo sapevate? Peccato, vuol dire che il vostro parrucchiere non vi ha mai informato in merito... ahi ahi ahi!

Potete però effettuare un servizio di colpi di sole, mèches, shatush, permanente o decolorazione (uno fra i trattamenti più delicati perché molto invasivo, soprattutto se fatto a livello cutaneo, quindi attenzione!) e poi fare un bagno di colore a basso dosaggio di ossigeno per totalizzare il tutto che, in ogni caso, non va poi lavato nelle 48 ore successive.

Non vi ho volutamente tediato con formule chimiche e nomi complicati, ma se memorizzerete queste informazioni e se ritenete che il vostro parrucchiere non si attiene alle poche e semplici regole che ho elencato... datemi retta, alzate i tacchi e cercate qualcosa di meglio.

Ah, quasi dimenticavo, la formula del vostro colore vi appartiene come quello che portate in testa, pertanto se dovete partire o decidete di farvelo fare altrove, *pretendetela!*

3. Taglio

Il taglio necessita invece di una consulenza un po' più complessa, a maggior ragione se il cambiamento sarà piuttosto drastico ma, anche qui, se è la prima volta cercate di andare per gradi. A tagliare ancora si fa sempre a tempo.

Le cose importanti da valutare, come ho già detto, sono peso e altezza. Ci sono poi la forma del viso e i particolari: collo, orecchie, sopracciglia, distanza degli occhi, naso, zigomi, sporgenza del mento e, dettaglio da non trascurare, gli occhiali. *Last but not least*, la forma del cranio. Un parrucchiere che non conosca la struttura del cranio e almeno i nomi delle ossa fondamentali (l'osso frontale o parietale, per esempio) sarebbe bene che rimediasse alla mancanza. Conoscere la struttura ossea serve a valutare la grandezza della testa e le sue sporgenze, che sono importantissime al fine della riuscita del taglio. A me piace moltissimo toccare la testa della cliente. Mi serve intanto per stabilire un contatto fisico più «intimo» rispetto alla semplice stretta di mano e a percepire se, per esempio, ci sono delle cisti (molto comuni) o nei sporgenti che potrei ferire pettinando. Questo gesto mi serve anche per toccare la texture dei capelli, che per me sono come un tessuto pregiato al pari del cachemire o della seta. Se anche voi aveste la stessa

idea dei vostri capelli evitereste di trattarli o di farveli trattare come uno straccetto per la polvere.

Che siano lisci, ricci, mossi, crespi o radi il parrucchiere deve, e sottolineo deve, tenere conto:

a) delle vostre abitudini, come per esempio se sapete gestire da sole phon e spazzola o se siete totalmente negate ma, ovviamente, volete comunque essere in ordine con il minimo dello sforzo;

b) della frequenza con cui vi recate dal parrucchiere per decidere se è meglio tagliare un po' di più (se non ci andate spesso) o di meno (se siete delle assidue frequentatrici). Sappiate che è sempre meglio tagliare poco e spesso che molto e di rado, i capelli cresceranno ugualmente e saranno sempre belli e in ordine, e ricordate che un taglio corto necessita di essere ritoccato più spesso di uno lungo.

Un altro elemento importante per la riuscita di un taglio è l'individuazione delle naturali rose (o vertigini) e il controllo delle attaccature, specie se il taglio è corto. I greci, i capostipiti dell'acconciatura, riuscivano a raccogliere i capelli usando solo dei nastri, sfruttando il naturale giro dei capelli. Avete mai visto quelle signore anziane che escono di casa come se si fossero appena alzate dal letto perché hanno il retro della testa tutto piatto? Ecco, questo è quello che accade se si tagliano i capelli troppo corti in prossimità delle rose. Queste ultime vanno sfruttate al meglio se si vuole più o meno volume,

evitando che a due giorni dalla piega andiate in giro con un pennacchio sulla testa.

Se avete i capelli sottili e vedete nelle mani del vostro parrucchiere un rasoio alzatevi e andatevene, eviterete di farvi rovinare la vostra delicatissima capigliatura e di avere in testa un mocio che ha lavato chilometri di pavimenti. Il rasoio è uno strumento estremamente lesivo per i capelli, va usato con cautela e solo sui capelli adatti. È molto amato da coloro che non hanno le basi del taglio, in quanto una testa «sfilata» anche se non è, per così dire, troppo simmetrica, poco importa. Del resto, se taluni mettono in mano le forbici a dei ragazzini dopo solo sei settimane di corso non ci si può aspettare di più.

Vedete su un giornale un taglio o uno stile che vi piacerebbe avere? Non abbiate timore di portarlo con voi. Come ho già detto, permetterà al parrucchiere di avere un'idea più precisa di quello che desiderate e di adattarlo in funzione del vostro viso. Alcuni negozi hanno album di ritagli o riviste specializzate. Non amo molto gli album fai-da-te perché generalmente sono dozzinali, ma sono comunque un buon mezzo per parlare la stessa lingua.

Una cosa che adoro fare è sedermi vicino alla cliente durante buona parte della nostra conversazione. Essere allo stesso livello della persona è psicologicamente più rassicurante e solo quando ci troviamo «a quattr'occhi» possiamo instaurare una

vera comunicazione¹, quindi fino al momento in cui non devo toccare la testa, preferisco rimanere seduta in una situazione più salottiera e «amicale».

Mentre vi tagliano i capelli evitate di fare altro, è il vostro momento. Permettete al parrucchiere di spostarvi la testa in modo che possa tagliare nel modo migliore. Non accavallate le gambe, quando lo fate spostate il baricentro e rischiate di trovarvi con una parte di capelli più lunga e l'altra più corta. Io svolgo il taglio in due tempi e in due posizioni: la base del taglio a testa bagnata, poi «scolpisco» a piega finita. Faccio alzare la cliente più volte per controllare che sia perfetto. Da seduti tendiamo ad assumere una posizione innaturale, per questo è importante avere una visione «intera» della persona per un risultato ottimale. Anche qui sta alla professionalità dell'acconciatore rispettare questi piccoli accorgimenti ma... ahimé non siamo tutti uguali.

4. Lavaggio

Pensate che lavare i capelli sia una cosa semplice? Vi sbagliate, e sbagliano anche tutti quelli che prendono sottogamba questa fase del lavoro. Di solito

¹ Leggete in proposito *Perché mentiamo con gli occhi e ci vergogniamo con i piedi?* di Allan e Barbara Pease, Bur, Milano 2008.

l'operazione viene affidata all'apprendista di turno, che in genere di effetti dello shampoo sui capelli ne sa quanto io so di fisica quantistica.

Anche in questo caso la prima regola è l'analisi dei capelli e della cute. Si devono valutare eventuali difetti o anomalie in modo da scegliere lo shampoo o il trattamento più adatti ai diversi casi: lavare la testa con prodotti inadeguati può peggiorare eventuali difetti. Cute grassa che si ingrassa di più, aumento della forfora e via dicendo. L'acqua contiene sali minerali, soprattutto calcio e magnesio, che raccoglie nel suo viaggio fino al rubinetto, che la rendono dura. Alcuni negozi per ovviare al problema fanno installare l'addolcitore per evitare che con alcuni tipi di shampoo l'acqua subisca una trasformazione chimica formando sali che, depositandosi sui capelli, li rendono opachi (l'acqua è un alcalinizzante). Prima che vi vengano lavati i capelli, lunghi o corti che siano, è buona prassi spazzolarli: questa semplice azione toglie i nodi e stimola la circolazione del sangue, così come il massaggio che dovrà essere effettuato durante il lavaggio. Il massaggio è importantissimo, vale anche quando lavate i capelli a casa: ricordatevi di massaggiare i capelli andando dalla fronte alla nuca per portare lo sporco verso il basso e non viceversa. I capelli non vanno aggrovigliati, soprattutto se sono molto lunghi; inoltre il giusto massaggio aiuta a pulire in profondità il cuoio capelluto, e ad

asportare eventuali depositi di grasso che si annidano nei follicoli. È importantissimo sciacquare molto, molto bene sia il primo sia l'eventuale secondo shampoo: i capelli alla fine devono risultare un po' «croccanti» e, nel caso dell'uso di uno shampoo per capelli secchi o trattati, dovranno essere morbidi ma leggeri, e credetemi se la testa non è stata sciacquata a sufficienza ve ne accorgete subito se non altro perché l'operazione non è durata che pochi minuti. Per lavare una testa in modo corretto ci vogliono almeno 10 minuti.

Veniamo alla scelta dello shampoo. Ogni parrucchiere si affida a una o più linee di prodotti, quindi, data la vastità della scelta, trovare quello giusto non dovrebbe essere complicato. Se la shampooista vi chiederà (se ve lo chiederà) se volete uno shampoo specifico senza ulteriori informazioni, ribellatevi! Al di là del fatto che i vostri capelli possano apparire grassi perché magari non li lavate da un po' per una qualsivoglia ragione, la domanda se avete i capelli grassi e da quanto non li lavate è d'obbligo. La seconda domanda è se avete un problema specifico, come può essere la forfora e, nei casi più gravi, una dermatite seborroica, le cui cause sono molteplici e che colpisce circa il 3,5 per cento della popolazione mondiale, al fine di valutare se è il caso di effettuare prima dello shampoo (che la forfora sia grassa o secca) un leggero peeling

cutaneo per pulire e rinfrescare la cute, seguito in genere da un primo shampoo che lavori in sinergia con questo prodotto. Nel caso di capelli secchi il secondo shampoo dovrebbe essere del tipo per capelli secchi o trattati, e bisognerebbe chiudere con una buona maschera idratante o nutriente (le due cose sono differenti). Se avete lavato i capelli da almeno due giorni, o meno, è meglio effettuare un solo shampoo; in ogni caso quali che siano i vostri capelli lo shampoo migliore è quello a base acida. Ph leggermente acido significa rispetto della struttura del capello (infatti il ph della pelle di un adulto va da 6 a 6,5 il così detto shampoo neutro è adatto solo ai bambini che hanno un ph della pelle leggermente più alto 7/7,5. Avete presente la famosa bottiglietta gialla? Ecco, quello non è ASSOLUTAMENTE per voi). Nella cura dei vostri capelli non trascurate l'importanza dello shampoo; spesso dall'uso di un prodotto non idoneo derivano disastri i cui effetti meravigliano per la gravità. Uno shampoo aggressivo può scatenare una produzione di sebo che impoverisce la struttura del capello che si rompe al passaggio del pettine o della spazzola.

Shampoo acido significa sicurezza per lo stato finale dei vostri capelli e successo del trattamento eseguito; la tintura sarà più brillante, piena, omogenea e duratura, e il capello sano, elastico, lucente. Personalmente cerco sempre di usare due shampoo

in sinergia, uno cutaneo e uno capillare, per avere maggiore cura e rispetto dell'una e degli altri e lo stesso dovrete fare voi quando vi lavate i capelli perché come dico sempre e non mi stancherò mai di ripetere, «lavereste il vostro golfino di cachemire triplo filo in lavatrice con il detersivo per i pavimenti?» No? Lo stesso discorso vale per i vostri capelli, perché il primo passo per averli sani, belli e lucidi è rappresentato dallo shampoo e dagli altri prodotti specifici che vi mettete o vi mettono in testa.

Il *conditioner* e le maschere sono la coccola per i vostri capelli e non servono solo a districare i nodi; vanno usati anche da chi ha la cute grassa (è la cute a essere grassa non i capelli). Esistono prodotti più «leggeri» o più specifici. Per esempio un *conditioner* per capelli sottili sarà più idratante, mentre uno per capelli secchi o sfruttati sarà più nutriente.

Vi faccio una domanda: dopo esservi lavate la faccia non mettete una crema o un fluido anche se avete la pelle sensibile o grassa? Lo stesso principio vale per i capelli. Il problema sta nell'applicazione. Questi prodotti vanno distribuiti sulla lunghezza dei capelli massaggiati delicatamente, e non vanno applicati sulla cute che è già a posto se lo shampoo utilizzato è quello giusto. Vanno benissimo anche quelli spray senza risciacquo, ma anche in questo caso non vanno applicati come se fossero una lacca, quindi su tutta la testa, ma solo sulle lunghezze: di-

versamente ungerrebbero la cute (a maggior ragione se il prodotto è bifasico, con una parte di acqua e una di agenti idratanti: per intenderci quelli che vanno agitati prima dell'uso). Pettinare i capelli quando sono bagnati deve essere fatto con tutta la delicatezza possibile in quanto i capelli, quando sono bagnati, sono assai più fragili che da asciutti e si staccano più facilmente dal bulbo; quindi in presenza di nodi sarebbe opportuno tenere la ciocca in mano e con un pettine a trama larga scorrerla con delicatezza.

La maschera invece può essere applicata e poi messa sotto un casco con la specifica funzione o con una salvietta calda per cinque o dieci minuti (almeno). Ricordate che la maschera va ben sciacquata e poi va comunque applicato un *conditioner* in sinergia e, scusatemi se mi ripeto: ma quando fate una maschera sul viso non applicate poi una crema? La maschera è un trattamento e non un districante, e come tale va utilizzato.

Come dicevo, l'acqua ha una sua importanza. In genere è bene lavare i capelli con l'acqua abbastanza calda ma non bollente, la cute così come del resto tutta la pelle soffre enormemente il calore e così anche i capelli. Anche in questo caso la percezione del calore è molto personale, quella che per una è fredda per l'altra è bollente, quindi è sempre bene che vi venga chiesto, anche come gesto di cortesia,

se la temperatura dell'acqua è di vostro gradimento. Noi abbiamo sempre, e da sempre, lavato i capelli usando brocche di rame. Certo non è comodissimo e il lavaggio è un po' più lungo ma ha i suoi vantaggi. I capelli soffrono il getto della doccia, l'acqua va versata delicatamente da una brocca o da una ciotola. Mio nonno Giovanni fu uno dei primi a Genova ad attrezzare il suo negozio con delle docce, ma le tolse subito e iniziò a lavare i capelli usando brocche di rame (che io ancora conservo gelosamente). Il rame è un batteriostatico, cioè inibisce la formazione di batteri. Quando una persona viene da me la prima volta guarda con sorpresa il mio metodo di lavaggio, ma una volta vista la lucentezza dei capelli non sa più rinunciarvi.

Non potendo tagliarmi i capelli da sola sono spesso costretta ad andare dal parrucchiere e amo cambiare per confrontarmi con diverse realtà. Ovviamente di solito do un altro cognome e non dico neanche che faccio la parrucchiera allo scopo di testare la professionalità che talvolta scarseggia (e questo lo dico da cliente e non da parrucchiera... beh, certo, con un po' più di esperienza).

Premetto che da sempre soffro se mi vengono tirati i capelli tanto da trasformare lavaggio e phonatura in una vera tortura. A volte mi sono trovata a dover dire alla ragazza che mi lavava i capelli se poteva usare un po' più di delicatezza (eh, che mo-

di!), primo perché i miei capelli non sono uno straccio da strapazzare e, in secondo luogo, perché l'aggrovigliamento implica che alla fine dello shampoo, prima di arrivare a mettere il *conditioner*, avrò tanti di quei nodi in testa da sentirmi come un cane pastore bergamasco.

Ma non è finita: al momento di mettere il *conditioner* (uno a caso, tanto non ti dicono mai cosa ti viene messo in testa), nonostante io chieda una quantità di prodotto adeguata alla lunghezza dei miei capelli mi viene applicata una micro dose (3 euro!) che mi spalmano come se la mia testa fosse un arrosto su cui si massaggia l'olio prima di infornarlo, e ovviamente fra la micro dose e i nodi il tutto diventa un supplizio. A questo punto sono già nervosa e mi verrebbe voglia di alzarmi e andarmene, ma ormai non posso che arrivare alla fine di un percorso da cui, a volte, esco scontenta.

La soluzione? Torno a casa e mi lavo la testa, ma sono sicura che è capitato anche a voi.

5. Piega

A questo punto vi hanno tinto, *mechato*, tagliato, lavato e bisogna asciugare. Se il negozio è piccolo dovrebbe essere chi ha effettuato il taglio a phonare la testa, altrimenti verrete affidate alla phonista, che

poi in genere è la solita apprendista con un po' più di esperienza. Anche in questo caso alcune domande sarebbero opportune: come li desidera? Vuole passare la piastra? Gradisce che le applichi una mousse o un volumizzatore? In primo luogo perché lo stile che è nella mente della persona che vi dovrà asciugare la testa a volte non collima con i vostri desideri, perché magari voi la piastra non la volete neanche vedere, e poi perché la mousse, o qualsiasi altra cosa, ha generalmente un costo aggiuntivo e a nessuno fa piacere trovare sorprese alla cassa.

I capelli si asciugano bagnati, sembra ovvio ma non sempre è così. Vanno divisi in sezioni (generalmente 4 o 5 se c'è la frangia), lavorati in tutta la loro lunghezza e a lungo a ciocche piccole (circa due centimetri) e regolari. L'azione della phonatura consente alle «squame» dei capelli di chiudersi risultando così soffici e lucidi. La preasciugatura che io aborro è solo un metodo per fare più velocemente la piega, ma i capelli ne soffrono enormemente e torniamo così al solito golfino di cachemire: lo mettereste nell'essiccatore anche se per poco tempo? No? E allora se vi *preasciugano* chiedete che vi ribagnino i capelli e ricomincino da capo.

Io sono dell'idea che il brushing (come si chiamava una volta) debba essere effettuato dalla persona che taglia, perché già al momento del taglio il parrucchiere deve avere ben chiaro in mente il ri-

sultato finale. Ma demandare fa molto figo – e il parrucchiere ama essere molto figo, soprattutto se appartiene alla categoria uomo etero e se il negozio è molto grande e con molto personale (qualcosa a questi benedetti ragazzi bisogna pur far fare).

Io dovrei fustigarmi perché sono rientrata in questa categoria per molti anni ma non solo: nel nostro negozio di via Montenapoleone le ragazze phonavano sempre in due. Una teneva il phon e l'altra lavorava con la spazzola. Non pensate che sia una trovata, la regola prima, assoluta e inderogabile del nostro salone è sempre stata quella di non rovinare i capelli. Se si lavora in due, il phon mantiene sempre la giusta distanza, ed è risaputo che usare il phon bollente (soprattutto quelli di oggi che hanno spesso voltaggi altissimi) brucia i capelli e li rovina. Il brushing è tutto lavoro di braccia ed è stancante, a maggior ragione se questa operazione è svolta da una sola persona.

Io ho imparato a phonare da sola da una decina d'anni a questa parte. A un certo punto mi sono resa conto che la testa non era mai come io l'avevo immaginata: era sempre troppo piatta, troppo gonfia o con un aspetto troppo da «parrucchiere» e così, rimettendomi moltissimo in discussione, ho cominciato. Imparare i vari stili non è stato per niente facile: passavo ore e ore sulle testine (i manichini che hanno solo la testa su cui i parrucchieri fanno espe-

rienza) e piangevo dicendo fra me e me «non ce la farò mai!», perché come ogni cosa è più facile imparare da giovani che da grandi. Ma sono una donna ostinata, e così a furia di lacrime e calli sulle mie adorate mani ho imparato e oggi sono felicissima di poter fare da sola e vedere così venir fuori dalle mie mani vere e proprie sculture, quale che sia lo stile.

Qualora non siate state phonate da chi vi ha fatto il taglio è buona norma e buona educazione che costui venga a controllare il lavoro svolto e a dare il tocco finale (questo sì, fa molto figo). In ogni caso se avete tagliato i capelli, finire a capello asciutto dovrebbe essere obbligatorio, soprattutto su teste molto lisce o sfilate, infatti una volta asciugata la testa se ne possono aggiustare i volumi ed eventuali piccoli errori non visibili con i capelli bagnati. Vi dirò di più: una piega, la settimana successiva al taglio, quando i capelli hanno perso la rigidità, merita un ulteriore controllo. La piega è una forzatura del capello, in una settimana i capelli si «aggiustano» e prendono naturalezza e qualche magagnetta si trova sempre. Io se ho la possibilità lo faccio e gratuitamente (ci sono colleghi che per il taglio della frangia fanno pagare 5 euro, vergognoso!), è un plus dovuto sia per professionalità sia per la soddisfazione della cliente che si sente accudita e coccolata.

Ormai pieghe a bigodini, a ricci piatti o a onde fatte a mano non se ne fanno quasi più e quasi nes-

suno è più capace di farle. Peccato, io le trovo meravigliose, così retrò e dal sapore un po' vintage che non passa mai di moda.

A farla da padrone è la piastra. Oggetto fantastico ma spesso mal utilizzato sia dal parrucchiere sia da voi a casa. La piastra, dato il tipo di taglio, noi la usiamo da sempre, e da sempre (Lina Vergottini *doctet*) osservando regole che, se non si vogliono bruciare i capelli, vanno seguite alla lettera. I capelli devono essere perfettamente, e vorrei sottolineare perfettamente, asciutti, il che significa una volta ultimata l'asciugatura (che siano stati sventolati o asciugati con la spazzola) lasciarli raffreddare per alcuni minuti, spazzolarli, individuare se eventualmente ci sono delle zone ancora umide (qualora ce ne fossero sventolare ancora con il phon), poi passare la piastra. Alcune piastre si possono utilizzare anche sui capelli bagnati ma io, soprattutto sul lungo termine, le guardo con molto sospetto e non ne faccio uso.

Quelle in ceramica e con il termostato esterno sono le migliori, la ceramica è un ottimo conduttore di calore (ma anche quelle in teflon vanno benissimo) e si può regolare la temperatura a seconda dello spessore della texture; quelle in ferro strappano i capelli e sono troppo calde, anche se alcune piastre professionali vengono prodotte ancora così, inoltre sono grosse e poco maneggevoli. Anche in

questo caso ciocche piccole e divisioni. Se vedete del fumo, c'è qualche cosa che non va. Non alla piastra ma ai vostri capelli. I casi sono due: o non sono sufficientemente asciutti o sono sporchi e quindi mal lavati.

Avete diritto di incazzarvi perché se i capelli sono mal lavati e quindi hanno ancora un deposito di grasso, bruciano, non ci sono storie. È come se metteste una cotoletta a friggere anzi, peggio, perché il grasso dei capelli puzza e in questo modo viene spalmato su tutta la lunghezza, pertanto uscireste con una parte della testa (generalmente quella centrale) «pesante» e maleodorante. Non è carino, senza contare che i capelli nel giro di poco sarebbero già sporchi e voi, che avete pagato, non volete avere la testa sporca in 24 ore vero?

Stesso discorso se sono umidi: la piastra non serve ad asciugare i capelli (non sono una tenda che va stirata umida per togliere le pieghe), ma a eliminare un ulteriore eccesso di umidità (ma non per questo devono «fumare») soprattutto nel caso di capelli molto ricci, come complemento di un taglio o per dare uno stile.

Tutto qua. Pertanto, ricordatevi che se andate dal parrucchiere con i capelli appena lavati (o lavati anche soltanto da un giorno) perché volete una passata di piastra e lui accetta, è un cattivo professionista.

Già dopo un'ora, senza contare che quando li lavate a casa non è detto che siano perfettamente puliti (molte persone non sanno lavarsi bene la testa), i capelli cominciano a sporcarsi, il corpo riproduce immediatamente sul cuoio capelluto il film idrolipidico che è stato asportato con il lavaggio e il solo fatto di mettere le mani in testa per toccarsi i capelli, per raccogliarli, per ravviarli, o come gesto consueto trasporta questo «grasso» naturale dalla radice alle punte. A questo aggiungete che lo smog, il sudore, i fumi della cucina, il cappello o il casco del motorino sporcano i capelli, che come spugne assorbono qualsiasi cosa.

A questo punto la piastra diventa deleteria e dannosa. Non fatelo mai neanche a casa. Troppe ne vedo, soprattutto le ragazzine che mangiano pane e piastra, con capelli bruciati, avvizziti e asfittici.

Pertanto se, come dice Fiorello, volete essere come Gandalf del *Signore degli Anelli* e non volete diventare nel giro di poco come il povero mastro Geppetto... prima di fare la piastra lavate o fatevi lavare e asciugare i capelli a modo. Amen.

In genere il salone dovrebbe essere un ambiente rilassante e luminoso con tutti i comfort del caso. Trovare «sorprese» alla cassa perché non vi è stato comunicato il prezzo di un trattamento è veramente sgradevole e mi è capitato spesso di sentire di pieghe che sul listino recitano il tal prezzo e che al-

la fine, grazie a mousse, shampoo specifici e quant'altro, sfiorano anche di 10 euro. È poco professionale ed estremamente maleducato.

Pulizia e igiene sono fondamentali: se entrate in un negozio e avete l'impressione che non sia all'altezza delle vostre aspettative, chiedete un'informazione qualsiasi e andatevene.

Offrire il caffè, un té o una tisana anche se avete i minuti contati è un gesto che è sempre piacevole ricevere, soprattutto se dovete aspettare qualche minuto. Il personale deve avere le divise pulite, non chiacchierare dei fatti propri mentre avete in posa un qualsivoglia trattamento e non starvi alle spalle come Joe Falchetto, obbligandovi magari a una conversazione che non avete voglia di affrontare, non masticare gomme. Mia zia non ci faceva mangiare gli agrumi in negozio perché l'odore poteva dare fastidio alle clienti, figuriamoci cucinare una bistecca (ma ho visto anche questo). È meglio offrire una rivista o un quotidiano e, solo nel caso voi rifiutaste, scambiare quattro chiacchiere iniziando magari parlando del taglio che dovrete fare.

Capire cosa voi desiderate fa parte del nostro lavoro è quella componente di psicologia che fa la differenza fra un bravo parrucchiere e uno che se ne frega. Stare sedute due ore ignorata da tutti perché non siete una cliente abituale è sgradevole. Il solo fatto che qualcuno vi si avvicini per chiedervi se va

tutto bene o se avete bisogno di qualche cosa fa piacere e dimostra interesse. Se la cliente ha voglia di parlare o di sfogarsi è percettibile come l'acqua sul viso. Sotto certi punti di vista è più facile parlare con un «estraneo» che non conosce il contesto emotivo del vostro disagio, perché non sarà in grado di «giudicare» se non in modo astratto ciò che vi accade e potrà darvi, magari, un consiglio *super partes*.

Negli anni ho saputo assai prima dei mariti di divorzi o tradimenti ma ho ascoltato anche tante, tantissime storie. Donne che hanno vissuto lutti terribili, e che comunque trovano la forza di riprendere in mano la loro vita anche «solo» mettendosi a posto la testa. Donne malate o che devono affrontare lunghe terapie con forza e determinazione. L'empatia, la dolcezza di una parola, una carezza, una mano appoggiata sulla spalla fanno la differenza e danno, per quanto possibile, un piccolo conforto. In questi casi penso sempre che devo dare il meglio di me stessa perché se l'accontenterò, avrò fatto qualche cosa per fare stare meglio quella persona.

Quando ci vediamo bene fuori stiamo un po' meglio anche dentro, e vedere un piccolo sorriso dallo specchio che mi dice «grazie» è impagabile.

Se in un negozio troverete tutto questo e anche qualche cosa di più, sedetevi e rilassatevi: è prezioso il tempo che ogni donna dovrebbe dedicare a se stessa.

